



Consiglia

Tweet



**COSTUME**

03/03/2013

## Gli ultimi passi di Salgari nel bosco di villa Rey

Ritrovato il luogo esatto in cui lo scrittore si uccise nel 1911

**MAURIZIO TERNAVASIO**

Il suo corpo, come scriveva la «Stampa» del 26 aprile 1911, fu ritrovato «nella parte più elevata delle colline di Valle San Martino, in un fittissimo bosco, di proprietà Rey, presso la strada del Lauro».

Non è stato facile stabilire il punto preciso nel quale Emilio Salgari decise di togliersi la vita. Ma i vecchi del luogo la sanno lunga, quella triste storia è stata tramandata di generazione in generazione. Ci indicano la porzione di bosco da tempo cintata, ci parlano di «una specie di scoglio del mar dei Sargassi», unico pietrone (dissepolto per l'occasione) di quel crepaccio «sul quale a metà degli anni Dieci era stata posizionata una targhetta nera di ferro che riportava la scritta "Qui morì Emilio Salgari"», poi trafugata.



Lo «scoglio» tra gli alberi. È in prossimità di questa pietra, l'unica del bosco di Villa Rey, che il 25 aprile 1911 Emilio Salgari decise di uccidersi

### Le ultime ore

Era uscito di casa poco prima delle 8, dopo aver salutato i quattro figli. Era martedì 25 aprile 1911. Salgari aveva deciso che quella mattina si sarebbe ucciso. Prostrato dalla malattia mentale della moglie Ida, da qualche giorno ricoverata in manicomio, e dall'indigenza, nonostante i milioni di libri venduti che avevano arricchito solo i suoi editori. Per quell'ultima passeggiata verso i boschi di Val San Martino, il quarantanovenne scrittore si era vestito con l'abito grigio della festa.

### Verso la collina

Lascia il portone di corso Casale 205 a passo lento, intanto fa il bilancio della propria vita. Alle 8 spaccati è all'angolo con via Monteu da Po, la breve perpendicolare della strada per Casale che inizia di fronte alla

chiesa Madonna del Pilone. Eccolo attraversare in diagonale i prati in leggera salita, inframmezzati da qualche terreno coltivato e da pochi edifici, tra cui il Famulato Cristiano al 44 di quella che ora è via Lomellina.

Poi attraversa strada Valpiana, in cui s'intravede appena, sulla sinistra, la vecchia villa Momigliano. Man mano che sale, respiro affannato e fiato corto, gli orti e gli alberi si fanno più frequenti. Svolta a destra sull'attuale corso Kossuth, oltrepassa largo Tabacchi che allora non era neppure accennato, e punta in direzione di villa Rey. Ora sotto i suoi piedi c'è un piccolo sentiero, più o meno corrispondente con via Guinicelli, che ad un certo punto interseca la soltanto abbozzata strada del Lauro, tanto verde e un'unica casa, quella al civico 36. Passando accanto guarda al suo interno, immaginando che lì potesse svolgersi una vita normale. Un po' di buon umore, qualche soldo per dar da mangiare ai figli e una moglie felice e sorridente.

### **Nel luogo del picnic**

Poco dopo è di nuovo ora di girare a destra. C'è un altro sentiero (adesso si chiama Lauretta) sempre più fitto, sempre più in salita, sempre più selvaggio. Mancavano solo le liane. Lui lo conosceva bene: è da lì che la famiglia Salgari passava in processione, con i figli più piccoli in braccio e il cestino del picnic trasportato a turno dai più grandi, per andare a godersi un po' di aria buona il giorno di Pasquetta. Ciò che aveva fatto soltanto otto giorni prima.

Al fondo, l'ennesima biforcazione. Lui tiene la destra, e si arrampica lungo una piccola sorgente, di solito emblema di vita, ma che quel giorno era sinonimo di morte. Si fa largo tra le betulle, raggiungendo un pianoro, ora segnato dalle tracce notturne dei cinghiali, animali selvaggi quasi quanto le tigri e gli elefant partoriti dalla sua fervida fantasia. Poi s'inerpica ancora più in alto, verso il culmine del bosco.

### **Il «burruncello»**

Volgendo le spalle alla lugubre sagoma di Villa Rey, s'accende l'ultima sigaretta, un classico della letteratura che qui invece è realtà. Poi riprende il cammino – questa volta sono pochi passi in discesa - e, in una impervia radura schermata dagli alberi e dagli arbusti al fondo di un «burruncello» che sembrava quasi una delle foreste tropicali che facevano da sfondo ai suoi racconti, depone, ben piegata, la giacchetta. Guarda per l'ultima volta il sole, che si fa largo con fatica attraverso i rami. Nella sua testa tanta confusione. Ma ormai è tardi per cambiare idea. Tira fuori un rasoio, si slaccia camicia e gilet, e s'incide prima l'addome e poi la carotide. Alle 8,30 l'ultimo respiro accanto all'unico grande sasso del bosco. Un luogo ora cintato dai cancelli delle poche case costruite intorno dove, a parte qualche cercatore di funghi, non s'avventura più nessuno.

Quasi dieci ore più tardi, sono ormai le 18, la lavandaia Luigia Quirico, salita lassù per far legna, intravede vicino all'apice del bastione costruito nel 700 di fronte all'ingresso carrabile di Villa Rey le sembianze di un corpo sdraiato sul fianco. Spaventata, va in cerca di soccorsi.

Dalla frazione San Martino arriva la guardia Giuseppe Pappalardo. Si avvicina al cadavere, adagiato sull'erba striata di rosso. Nelle sue tasche la ricevuta, firmata cav. Emilio Salgari, del pacco di manoscritti inviati qualche giorno prima all'editore Bemporad di Firenze.

### **L'addio**

Quella sera a casa i figli avrebbero trovato poche righe sul tavolo: «Sono ormai un vinto, la pazzia di vostra madre mi ha spezzato il cuore e tutte le energie. Io spero che i milioni dei miei ammiratori che per tanti anni ho divertiti ed istruiti provvederanno a voi. Fatemi seppellire per carità, essendo completamente rovinato».